

### *Introduzione*

Un filone di studi, nato principalmente in seno alla linguistica applicata e all’analisi del discorso, rivolge la sua attenzione alla verbalizzazione di quella che può essere considerata l’esperienza traumatica. Secondo i paradigmi teorici delle filosofie *embodied*, l’esperienza del trauma lascia infatti tracce visibili che emergono nel momento in cui chi è stato vittima di esperienza traumatica è chiamato a narrare e, quindi, a compiere una costruzione discorsiva del trauma come un oggetto di conoscenza (Ogden & Minton, 2000; Busch, 2017; Busch & McNamara, 2020). Lavori condotti sulle narrazioni di esperienze traumatiche hanno quindi cercato di cogliere gli elementi linguistici ricorrenti, le strategie retoriche e conversazionali, gli stili narrativi, le prese di turno, e hanno fatto emergere come i parlanti reagiscono all’esperienza in maniera estremamente peculiare (per una retrospettiva di studi, cf. Busch & McNamara, 2020 e i lavori contenuti nella *special issue*). Purtroppo, fino ad ora gli studiosi hanno principalmente rivolto il proprio sguardo sugli spazi ‘pieni’ del discorso, tralasciando invece gli spazi ‘vuoti’, le lacune e le assenze. Eppure, spesso non attraverso le parole, bensì attraverso i silenzi è possibile esprimere la sostanza del trauma (Harjula, 2002): l’assenza della verbalizzazione è spesso la conseguenza di una negazione del diritto di parola e dell’essere riconosciuti come soggetto del discorso; proprio in questi silenzi si può manifestare la rottura del sé (Ferenczi, 1916; Ritter, 2014; Busch, 2017). L’idea del silenzio come metafora per la comunicazione, con il silenzio elemento fondamentale – al pari del parlato – per l’interpretazione di una frase, permette di superare l’equazione silenzio = assenza di suono, e di individuare in esso una possibile strategia per la manifestazione di fenomeni plurimi – linguistici, pragmatici, socioculturali, metacomunicativi (Jaworsky, 1977; Tannen & Saville-Troike, 1985).

In parallelo agli studi sul cosiddetto *trauma speech*, ricerche condotte in ambito clinico hanno preso in considerazione elementi linguistici, che possono essere visti come un buon indice per classificare alcune patologie psichiatriche come la schizofrenia o la depressione. Ricerche in questo ambito si sono concentrate non solo su aspetti discorsivi e lessicali, ma anche su caratteristiche acustiche, quali il range dinamico della frequenza fondamentale, la velocità d’eloquio, le caratteristiche prosodico-intonative, e seppur in maniera minore, la quantità di pause silenti e di elementi non verbali (Tolkmitt et al., 1982; Low et al., 2010; Cummins et al., 2011; Xu et al., 2018, 2019; Parola et al., 2020). Stando alla conoscenza di chi scrive, solo Salah et al. (2019) hanno tentato un primo incontro tra le osservazioni di natura acustica relative al parlato patologico e al parlato emotivo collegato all’esperienza di tipo traumatico, con un particolare focus sui silenzi e sui momenti di respiro. In particolare, Salah et al. (2019) offrono una prima analisi del parlato di 10 parlanti sopravvissuti a diversi eventi traumatici di massa, confrontando brani di parlato emotivamente più neutri con brani con narrazioni di eventi traumatici. L’analisi mette in evidenza che, pur con le dovute differenze culturali, emergono delle costanti relativamente alle fasi di profondo respiro e ai silenzi.

Sulla base di Salah et al. (2019), il seguente lavoro vuole offrire una prima analisi dei momenti di silenzio e di respiro profondo di un particolare gruppo di parlanti, ossia i degenti dell’ospedale psichiatrico di Arezzo, oggi Campus del Pionta, intervistati dalla storica Anna Maria Bruzzone.

### *Il corpus*

Nel 2016 è stato ritrovato, a Torino, l’archivio sonoro alla base del volume *Ci chiamavano matti. Voci da un ospedale psichiatrico* (Einaudi, Torino 1979) di Anna Maria Bruzzone: 24 audiocassette con 16 voci maschili e 18 voci femminili, con associate le trascrizioni originali in differenti versioni. L’archivio sonoro è stato digitalizzato grazie al sostegno della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana ed è al momento in corso di catalogazione e di analisi (Calamai e Biliotti, 2017). Solo grazie al ritrovamento delle registrazioni è stato possibile portare a termine studi che prendessero in considerazione la ‘viva voce dei matti’, svincolandosi dai limiti imposti dalla trascrizione normalizzante compiuta dalla stessa Bruzzone e necessaria per la pubblicazione del volume. L’archivio sonoro permette inoltre l’analisi di quello che per sua stessa natura non può essere reso nello scritto: i respiri profondi, le pause e i silenzi degli intervistati. L’analisi dei silenzi di questo tipo di materiale risulta inoltre fondamentale per la stessa natura epistemologica alla base della ricerca di Bruzzone. Intenzione della storica era quella di dare voce a chi, fino a poco fa, era stato costretto a tacere (Vangelisti et al., 2019). I parlanti di Bruzzone recuperano quindi la parola in un momento peculiare in cui, grazie all’esperienza basagliana di apertura del manicomio, diventano protagonisti grazie anche ai numerosi momenti di confronto durante le assemblee generali e dei reparti.

### *La metodologia*

Il lavoro vuole offrire un modello che permetta di analizzare nel dettaglio il rapporto tra spazi ‘pieni’ e ‘vuoti’ del parlato, intendendo con questi ultimi le pause, i silenzi, i respiri. Il nostro metodo di analisi verrà poi applicato a una selezione dei 34 parlanti intervistati da Bruzzone nel 1977. A questi aggiungeremo uno studio di caso dedicato alle interviste condotte con R., ex degente intervistato da Bruzzone, rintracciato nel 2017 e nuovamente intervistato da Caterina Pesce, per la sua tesi dottorale (Vangelisti et al., 2019).

Le interviste sono state trascritte dalle AA. Le trascrizioni così generate sono state poi rese come textgrid grazie alla procedura di forced alignment offerta da WebMAUS (Kisler et al., 2017) e importate in PRAAT 6.0.36 (Boersma & Weenink, 2015).

All'analisi strumentale tramite Praat viene affiancata un'analisi compiuta con il programma Voyant (voyant.org), che permette di rendere conto della densità lessicale delle interviste. Il modello mira a offrire una prima classificazione globale del parlante prendendo in analisi l'intervista nella sua interezza. I parametri tenuti in considerazione sono: i) un indice medio di 'ricchezza lessicale' del parlante, calcolato come il rapporto tra numero di parole/durata dell'intervista ii) un indice relativo alla velocità d'eloquio globale del parlante, calcolata sia come articulation rate all'interno di una sequenza di parlato connesso (sillabe/sec), sia come *speaking rate*, includendo cioè anche le pause; iii) una durata cumulativa delle pause del parlante, calcolata come il rapporto tra durata dei silenzi all'interno di un turno conversazionale / durata dell'intervista. In aggiunta alla classificazione globale, si vuole osservare come variano i parametri sopra elencati in determinate stringhe di parlato in cui si revoca l'esperienza traumatica. Per effettuare un raffronto tra momenti in cui il *topic* del discorso era chiaramente legato all'esperienza traumatica della degenza in manicomio e altri momenti emotivamente più neutri si è condotta un'analisi lessicale sempre attraverso Voyant.

Per l'individuazione degli spazi vuoti, terremo in considerazione solo le pause, definite da Sacks, Schegloff & Jefferson (1974) come i momenti di silenzio che compaiono all'interno di un turno conversazionale prodotto da uno stesso parlante senza interruzioni (cf. Ten Bosch, Oostdijk & Boves 2005; Heldner & Edlund 2010). Attraverso questa definizione potremo così distinguere tra pause (*turn internal*) e *gaps* (silenzi tra parlanti). Per evitare di includere nell'analisi discontinuità dovute a fenomeni articolatori, come ad es. la fase di chiusura delle occlusive (Goldman-Eisler 1968: 12) considereremo come pause utili all'analisi solo quelle di durata superiore a 100 ms. La decisione di questo valore soglia è stata fatta in accordo con la bibliografia fonetica consultata (Campione & Veronis 2002; Clopper & Smiljanic 2015; Heldner & Edlund 2010; Kendall 2009, 2013; Ten Bosch et al. 2005).

I dati presentati al Convegno (per ora relativi solo alle pause in ms e ancora in corso di lavorazione), vogliono anche dimostrare come l'analisi strumentale di tipo acustico possa essere di supporto non solo per analisi di tipo medico cliniche, ma anche per quegli studi che vedono al centro la costruzione narrativa del sé, che di solito vedono l'applicazione di criteri di trascrizione ascrivibili all'analisi conversazionale. Una analisi di tipo acustico può al contrario rappresentare un modo per rendere visibile e quantificabile ciò che vive dentro e attraverso la voce dei parlanti.

#### Bibliografia

- Boersma, P., & Weenink, D. (2015). *Praat: doing phonetics by computer* [computer program](2011). Version, 5(3), 74.
- Bruzzone, A. M. (1979). *Ci chiamavano matti. Voci da un ospedale psichiatrico*. Torino: Einaudi.
- Busch, B. (2017). Expanding the notion of the linguistic repertoire: On the concept of *Spracherleben* – the lived experience of language. *Applied Linguistics*, 38: 340–58.
- Busch, B., & Mcnamara, T. (2020). Language and Trauma: An Introduction. *Applied Linguistics*, 41(3): 323-333.
- Calamai, S. & Biliotti, F. (2017). Le voci dei matti. Il ritrovamento dell'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone. In Baioni, M., Setaro, M. (Eds.), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*. Pisa: Pacini editore, pp. 22-34.
- Campione, E. & Véronis, J. (2002). A large-scale multilingual study of silent pause duration. In B. Bel & I. Marlien (Eds.), *Proceedings of the Speech Prosody 2002 Conference* (pp. 199-202). Aix en Provence: Laboratoire Parole et Langage
- Clopper, C. G., & Smiljanic, R. (2015). Regional variation in temporal organization in American English. *Journal of Phonetics*, 49: 1-15.
- Cummins, N., J. Epps, M. Breakspear and R. Goecke. (2011). An investigation of depressed speech detection: Features and normalization. *Twelfth Annual Conference of the International Speech Communication Association*, 2011.
- Ferenczi, S. (1916). Silence is golden. In *Further contributions to the theory and technique of psychoanalysis*. London: Karnac, 1994, pp. 250–251.
- Harjula, E. (2002) Trauma Lives in Speech. *International Forum of Psychoanalysis*, 11(3): 198-201.
- Heldner, M. & Edlund, J. (2010). Pauses, gaps and overlaps in conversations. *Journal of Phonetics*, 38.4: 555-568.
- Goldman-Eisler, F. (1968). *Psycholinguistics: Experiments in spontaneous speech*. New York: Academic Press.
- Jaworski, A. (Ed.) (1997). *Silence: Interdisciplinary Perspectives*. Berlin and New York: Mouton de Gruyter.
- Kendall, T. (2009). *Speech Rate, Pause, and Linguistic Variation: An Examination Through the Sociolinguistic Archive and Analysis Project*. PhD Thesis: Duke University.
- Kendall, T. (2013). *Speech rate, pause and sociolinguistic variation: studies in corpus sociophonetics*. Berlin: Springer.
- Kisler, T., Reichel, U. & Schiel, F. (2017). Multilingual processing of speech via web services. *Computer Speech & Language* 45(2017): 326-347.
- Low, L.-S. A., N. C. Maddage, M. Lech, L. Sheeber & N. Allen. (2010). Influence of acoustic low-level descriptors in the detection of clinical depression in adolescents. *Acoustics Speech and Signal Processing (ICASSP)*, 2010 IEEE International Conference, pp. 5154–5157, IEEE, 2010.
- Ogden, P. & Minton, K. (2000). Sensorimotor psychotherapy: One method for processing traumatic memory. *Traumatology*, 6(3): 149.
- Parola, A., Simonsen, A., Bliksted, V. & Fusaroli, R. (2020). Voice patterns in schizophrenia: A systematic review and Bayesian meta-analysis. *Schizophrenia Research*, 216: 24-40.
- Ritter, M. (2014). Silence as the Voice of Trauma. *The American Journal of Psychoanalysis*, 74(2): 176-194.
- Sacks, H., Schegloff, E. A. & Jefferson, G. (1974). A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language*, 50(4): 696-735.
- Salah, Aa A., Ocaik, M., Kaya, H. Kavcar, E. (2019). Hidden in a Breath: Tracing the breathing patterns of survivors of traumatic events. Abstract of paper 0982 presented at the *Digital Humanities Conference 2019 (DH2019)*, Utrecht, the Netherlands 9-12 July, 2019.
- Tannen, D. & Saville-Troike, M. (Eds.) (1985). *Perspectives on Silence*. Norwood, NJ: Ablex.
- Ten Bosch, L., Oostdijk, N., & Boves, L. (2005). On temporal aspects of turn taking in conversational dialogues. *Speech Communication*, 47(1-2): 80-86.
- Tolkmitt, F., Helfrich, H., Standke, R., & Scherer, K. R. (1982). Vocal indicators of psychiatric treatment effects in depressives and schizophrenics. *Journal of communication disorders*: 15(3), 209-222.
- Vangelisti, P., Pesce, C., Setaro, M., Bianchini, G., Gigli, L., & Calamai, S. (2019). Ritrovare Voci: il lavoro intorno all'archivio di Anna Maria Bruzzone. In Piccardi, D., Ardolino, F. & Calamai, S. (Eds.) *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale - Audio archives at the crossroads of speech sciences, digital humanities and digital heritage*. Milano: Officinaventuno, pp. 155-168.
- Xu, S., Yang, Z., Chakraborty, D., Tahir, Y., Maszczyk, T., Chua, V. Y. H., ... & Keong, J. L. C. (2018). Automatic verbal analysis of interviews with schizophrenic patients. In *2018 IEEE 23rd International Conference on Digital Signal Processing (DSP)* (pp. 1-5). IEEE.
- Xu, S., Yang, Z., Chakraborty, D., Chua, Y. H. V., Dauwels, J., Thalmann, D., ... & Keong, J. L. C. (2019). Automated Verbal and Non-verbal Speech Analysis of Interviews of Individuals with Schizophrenia and Depression. In *2019 41st Annual International Conference of the IEEE Engineering in Medicine and Biology Society (EMBC)* (pp. 225-228). IEEE.